

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

Indirizzo di saluto

FRANCESCO PAPPALARDO

Consigliere anziano e Direttore in funzioni della Biblioteca del Senato

Eminenza [cardinale Renato Farina], Eccellenza Prefetto Luis Ladaria Ferrer, monsignor Carlos Moreira Azevedo, monsignor Alejandro Cifres, illustri studiosi provenienti da tante parti d'Italia, d'Europa, dal Nord America, qui riuniti per un Convegno che costituisce il quarto appuntamento del ciclo "Memoria Fidei", apertosi nel 2013, un Convegno che vuole ricordare i venti anni dell'apertura degli archivi della cosiddetta Inquisizione romana. In qualità di responsabile della Biblioteca, vi porto i saluti del Senato della Repubblica. Senato che fin dal principio, fin dai primi contatti fra il cardinale Müller e il senatore Sergio Zavoli, che allora presiedeva la Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio storico del Senato, ha assicurato a questo progetto piena e convinta collaborazione. E che ora ha l'onore di ospitarvi nella cornice dell'*Insula domenicana* di Santa Maria sopra Minerva, così strettamente collegata nella storia e nella memoria all'Inquisizione romana e in cui rientra, appunto, anche la Biblioteca del Senato della Repubblica.

Come ben sapete voi studiosi, l'Inquisizione nelle diverse forme che ha assunto nella storia continua ad essere un argomento stimolante, e non soltanto in sede storiografica, soprattutto per la forza delle passioni che ha suscitato. In questi ultimi decenni, l'Inquisizione è stata riportata al centro del lavoro e dell'attenzione degli storici, con risultati di grande valore, non soltanto sotto il profilo qualitativo, anche come produzione quantitativa. Anche se, come sapete, questo vale però per tutti gli ambiti della storia, non sempre i risultati della storiografia che son stati acquisiti sono riusciti a raggiungere il grande pubblico e quindi a incidere, per quanto riguarda l'Inquisizione, sull'immagine distorta e stereotipata diffusa talvolta dai grandi mezzi di comunicazione.

Devo dire, se mi consentite, che anch'io, da modesto cultore della materia, ho potuto rallegrarmi in questi anni per la mole di studi, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, che si è riversata nelle accademie, nelle università, nelle librerie e sulla mia scrivania. Ricordo, in particolare, quella giornata del 22 gennaio del 1998, quella giornata di studio presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, quando l'allora Prefetto della Congregazione cardinale Joseph Ratzinger comunicò di aver disposto, per volontà di Papa Giovanni Paolo II, l'apertura ufficiale agli studiosi degli archivi del Sant'Uffizio e della Congregazione dell'Indice.

Del resto, si trattava di due dei pochi, grandi archivi storici ancora chiusi alla consultazione degli studiosi. Si concludeva così un lento, graduale processo di apertura che ha avuto inizio con Papa Leone XIII che nel 1881 - ricordiamo che poi due anni dopo avrebbe anche istituito quella Commissione cardinalizia per la promozione degli studi storici, oggi Pontificio Comitato di Scienze Storiche - volle aprire agli studiosi l'Archivio Segreto ed ampliare l'accesso alla Biblioteca Apostolica Vaticana, nella convinzione che la Chiesa non ha nulla da temere dalla verità.

E fu proprio sempre quel giorno il cardinale Ratzinger a ribadire: «Sono sicuro che aprendo i nostri archivi si risponderà non solo alle legittime aspirazioni degli studiosi ma anche alla ferma intenzione della Chiesa di servire l'uomo, aiutandolo a capire se stesso e leggendo senza pregiudizi la propria storia».

Questo Convegno nasce dalla collaborazione fra Santa Sede e mondo scientifico e fu proprio Giovanni Paolo II nel 1998, il 31 ottobre, rivolgendosi ai partecipanti al Simposio internazionale di studi proprio sull'Inquisizione, a ricordare i confini e nello stesso tempo a delineare gli ambiti di collaborazione fra studiosi e Chiesa cattolica. «Il primo passo - diceva il Pontefice - consiste nell'interrogare gli storici, ai quali non viene chiesto un giudizio di natura etica, che sconfinerebbe dall'ambito della loro competenza, ma di offrire un aiuto alla ricostruzione il più possibile precisa degli avvenimenti. E soltanto dopo, quando la scienza storica - sono ancora parole del Pontefice - avrà avuto modo di ristabilire la verità dei fatti, allora i teologi e lo stesso magistero saranno posti in condizione di esprimere un giudizio oggettivamente fondato».

E quindi, con l'auspicio che questa collaborazione sia sempre più feconda e portatrice di frutti per la storia delle istituzioni ecclesiastiche, della religiosità, della mentalità, del controllo della disciplina sociale, della società tutta e che possa offrire preziosi strumenti per chi cerca di sciogliere i grandi nodi della costruzione della modernità, io vi auguro buon lavoro.